



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

Attacco congiunto Israele-USA all'Iran: scenari economici e ricadute sulle PMI italiane



Indice



01	Il quadro di riferimento	1
02	Impatto sui mercati energetici	2
03	I due scenari per le PMI italiane	3
04	I settori più esposti	5
05	Fattori attenuanti	6
06	Rischi per l'export e le filiere del Made in Italy	7
07	L'effetto cumulativo: energia, dazi, inflazione	8
08	Conclusioni e indicazioni operative	9



01

Il quadro di riferimento

Il 28 febbraio 2026 Israele ha lanciato un attacco preventivo contro l'Iran, dichiarato congiuntamente con gli Stati Uniti. Esplosioni sono state registrate a Teheran, Isfahan, Qom, Karaj e Kermanshah. Israele ha dichiarato lo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale e chiuso lo spazio aereo. L'Iran ha chiuso il proprio spazio aereo fino a nuovo ordine.

L'attacco segue la guerra aerea di 12 giorni del giugno 2025 (operazione "Rising Lion") e il fallimento dei negoziati di Ginevra sul nucleare iraniano, chiusi il 27 febbraio senza accordo. Il presidente Trump aveva fissato un ultimatum di 10-15 giorni dall'annuncio del 19 febbraio.



02 Impatto sui mercati energetici

L'Italia importa oltre il 90% del gas naturale e il 95% del petrolio che consuma. Circa un terzo delle forniture di gas e petrolio proviene dal Medio Oriente. Le merci energetiche che transitano dallo Stretto di Hormuz valgono per l'Italia 9,6 miliardi di euro, pari al 14,2% dell'import energetico totale, con una forte esposizione verso Arabia Saudita (3,5 mld), Qatar (2,5 mld di GNL), Iraq

(2 mld), Emirati Arabi Uniti (0,7 mld) e Kuwait (0,6 mld).

Dallo Stretto di Hormuz transita ogni giorno circa il 20% della domanda mondiale di petrolio (17-18 milioni di barili) e oltre un quarto delle esportazioni globali di GNL. L'eventuale chiusura o rallentamento di questo passaggio avrebbe effetti diretti e immediati.

Andamento del petrolio nelle ultime settimane:

Indicatore	Pre-crisi (17 feb)	Pre-attacco (27 feb)	Post-attacco (2 mar)
WTI (\$/barile)	62,24	67,02	74-75
Brent (\$/barile)	66,50	72,30	79
Variazione		+6% / +8%	+18,8%



03

I due scenari per le PMI italiane

Scenario A

Conflitto con impatto sulle rotte energetiche (scenario attuale)

Alla data del 2 marzo 2026, la limitazione di fatto del traffico nello Stretto di Hormuz configura uno scenario già intermedio tra tensione militare e shock logistico. Il transito delle petroliere risulta fortemente ridotto, con effetti immediati sui mercati energetici. Il Brent si è attestato in area 75-85 dollari al barile, con un incremento di circa il 18-20% rispetto ai livelli pre-crisi del 17 febbraio.

In questo contesto, l'impatto sui costi energetici delle PMI italiane si collocherebbe nell'ordine del 5-8% dei costi operativi per le imprese manifatturiere, con punte superiori nei settori ad alta intensità energetica. Diesel e benzina potrebbero registrare aumenti di 10-15 centesimi al litro, con effetti diretti su autotrasporto, logistica e distribuzione.

Il gas alla Borsa TTF potrebbe segnare incrementi progressivi in caso di prolungamento delle tensioni, con prezzi dell'energia elettrica nell'ordine di 140-180 €/MWh. L'inflazione potrebbe aumentare di 0,3-0,6 punti percentuali, comprimendo ulteriormente la domanda interna.

Questo scenario rappresenta, allo stato attuale, il quadro di riferimento più coerente con l'evoluzione degli eventi.

Scenario B

Escalation grave e blocco prolungato

Scenario di aggravamento: il blocco dello Stretto di Hormuz si prolunga per settimane o viene formalizzato con atti ostili diretti contro navi commerciali e infrastrutture energetiche. Si intensificano gli attacchi dei proxy iraniani nel Mar Rosso e il conflitto assume una dimensione regionale più ampia.



In tale contesto, il petrolio potrebbe superare stabilmente i 100-130 dollari al barile. Il gas europeo tornerebbe su livelli di crisi analoghi a quelli del 2022. Per l'Italia sarebbero a rischio 9,6 miliardi di euro di import energetico annuo che transitano da Hormuz e circa 200 miliardi di interscambio complessivo che attraversano Hormuz e Mar Rosso (quasi il 17% del totale).

Il costo aggiuntivo per il sistema produttivo italiano potrebbe raggiungere o superare gli 11 miliardi di euro annui in maggiori oneri energetici. Si configurerebbero rischi concreti di recessione tecnica, con effetti amplificati sui settori energivori e sulle filiere del Made in Italy maggiormente esposte all'export verso l'area mediorientale.



04

I settori più esposti

Settore	Incidenza energia su costi	Rischio aumento costi
Trasporti e logistica	oltre 30%	Molto alto
Ceramica, vetro, siderurgia	25-35%	Fino a +20%
Manifattura e industria pesante	25-35%	Alto
Chimica e plastica	20-30%	Alto (effetto moltiplicativo)
Agroalimentare	15-25%	Medio-alto
Commercio e artigianato	10-15%	Medio (via costi indiretti)



05

Fattori attenuanti

A differenza della crisi energetica post-Ucraina del 2022, l'Italia dispone oggi di alcuni elementi di maggiore resilienza. La diversificazione delle fonti è avanzata: il GNL rappresenta già il 30% delle forniture di gas, con un incremento del 35% nel primo semestre 2025, e gli USA sono diventati il primo fornitore con il raddoppio delle navi (da 31 a 56). La capacità di rigassificazione ha raggiunto i 28 miliardi

di mc/anno grazie ai terminali di Piombino e Ravenna. Le riserve di gas sono piene oltre il 75%, ben sopra la media UE. Tuttavia, la dipendenza energetica complessiva dall'estero resta strutturalmente elevata (90%+ per gas, 95% per petrolio) e un'eventuale pressione coordinata su Hormuz e Mar Rosso annullerebbe gran parte di questi vantaggi.



06

Rischi per l'export e le filiere del Made in Italy

Le esportazioni italiane verso il Medio Oriente ammontano a 27,1 miliardi di euro. Complessivamente, le vendite del Made in Italy verso i 25 Paesi coinvolti in aree di crisi valgono 61,4 miliardi (9,8% dell'export totale). L'interscambio con i Paesi del Golfo accessibili solo via Hormuz ha superato i 22 miliardi nel 2024,

con 13 miliardi di export in crescita del 14%. Oltre all'impatto energetico diretto, le imprese esportatrici devono fare i conti con l'aumento dei costi logistici, dei premi assicurativi sulle spedizioni e con il calo della domanda da parte dei mercati coinvolti nel conflitto.



07

L'effetto cumulativo: energia, dazi, inflazione

La crisi iraniana non si manifesta in un contesto neutro. Le PMI italiane stanno già affrontando: i dazi USA al 15% su tutte le importazioni (con impatto stimato dal MIMIT del 6,5% sull'export italiano negli USA); il conflitto Russia-Ucraina ancora in corso; la guerra Pakistan-Afghanistan in corso dal febbraio 2026; il cambio euro-dollaro sfavorevole (da 1,04 a

1,16 dall'insediamento Trump, -11,4%); l'aumento della spesa per la difesa (target NATO al 5% del PIL) che comprime lo spazio fiscale per interventi a favore delle imprese. L'effetto combinato di questi fattori configura un rischio sistemico per la tenuta economica del Paese, con la BCE in un dilemma tra contrasto all'inflazione e sostegno alla crescita.



08

Conclusioni e indicazioni operative

Alla data del 2 marzo 2026, lo scenario di tensione sulle rotte energetiche appare già materializzato. Il blocco di fatto dello Stretto di Hormuz e l'immediata reazione dei mercati indicano che l'impatto energetico non è più soltanto potenziale, ma in fase di consolidamento.

L'evoluzione nei prossimi giorni dipenderà dalla durata delle limitazioni al traffico marittimo e dal grado di coinvolgimento regionale del conflitto. In assenza di una rapida de-escalation, il rischio è quello di un progressivo deterioramento delle condizioni energetiche e logistiche per le PMI italiane.

Resta prioritario un confronto tempestivo tra Governo e parti sociali per monitorare in tempo reale l'andamento dei prezzi energetici e l'impatto sulle imprese, valutare l'adeguatezza degli strumenti di copertura per le PMI più esposte, analizzare le criticità nelle catene di approvvigionamento e predisporre interventi modulabili in funzione dell'evoluzione dello scenario.

Il Centro Studi continuerà a monitorare l'evolversi della situazione e pubblicherà aggiornamenti periodici.



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

A cura del Centro Studi Conflavoro

2 marzo 2026